

Psicoanalisi e istituzioni

Logiche di una cura
e pratiche istituzionali

a cura di

Mauro Milanaccio, Ombretta Prandini

Prefazione di Giovanni Mierolo

Jonas

Studi di psicoanalisi applicata

Quaderni



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Jonas. Studi di psicoanalisi applicata

La collana si propone di ospitare contributi di ricerca intorno ai cosiddetti nuovi sintomi (anoressie, bulimie, dipendenze, attacchi di panico, depressioni) e, più in generale, intorno alla declinazione contemporanea del disagio della civiltà.

La forma storica attuale di questo disagio si realizza come un'economia del godimento fondata sulla moltiplicazione degli oggetti-gadget e come una padronanza del sapere tecnico-specialistico che cancella il tratto particolare del soggetto. Il disagio della civiltà contemporaneo ha cambiato di segno rispetto alla sua dimensione freudiana (disagio come manifestazione del conflitto tra particolare e universale): nell'attualità il soggetto patisce il declino del valore simbolico del limite garantito dal carattere istituyente della legge edipica.

La dimensione della psicoanalisi applicata alla terapeutica costituisce il campo di esperienza privilegiato da Jonas. Esso condivide una prospettiva etica di fondo: non abbandonare la terapeutica nelle mani di un discorso "specialistico" che abolisca la particolarità del soggetto, ma preservare invece questa particolarità come centrale *nell'ambito della cura*.

Direzione editoriale: Massimo Recalcati

Comitato direttivo: Mariela Castrillejo, Francesco Giglio, Franco Lolli, Giovanni Mierolo, Chiara Oggionni, Roberto Pozzetti, Natascia Ranieri, Maria Teresa Rodriguez, Anna Zanon, Uberto Zuccardi Merli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



Psicoanalisi e istituzioni

Logiche di una cura
e pratiche istituzionali

a cura di

Mauro Milanaccio, Ombretta Prandini

Prefazione di Giovanni Mierolo

FrancoAngeli



Grafica della copertina: Elena Pellegrini

*In copertina: Luca Staccioli, map #11, monete: dinosauri tunisini e marocchini, euro,
dalla raccolta *Inhabiting Atlas: through the window-pane*, 2016;
dimensioni variabili; ricamo di cotone su monete*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Gli Autori	pag.	7
Prefazione , di <i>Giovanni Mierolo</i>	»	11
Introduzione , di <i>Mauro Milanaccio e Ombretta Prandini</i>	»	13

Parte I – Le vite di Jonas

1. Ereditare un'istituzione, di <i>Massimo Recalcati</i>	»	15
2. Le vite di Jonas, di <i>Antonia Guarini</i>	»	25
3. Centoquattordici sedie, di <i>Antonia Guarini e Valentina Vannetti</i>	»	29
4. Per una riflessione sulla pratica istituzionale	»	33
Clinamen. Le trasformazioni della domanda e della clinica, di <i>Maria Laura Bergamaschi</i>	»	33
Divano – non divano. Quale posto per la psicoanalisi nell'istituzione Jonas, di <i>Fabio Tognassi</i>	»	38
Erranza. Sul radicamento di Jonas nel territorio, di <i>Andrea Panico</i>	»	46
Progettualità e invenzioni. Tra tra la partenza e il traguardo... c'è tutto il resto, di <i>Doriana Di Dio</i>	»	50

Parte II – Riflessioni in istituzione attorno a due ritratti clinici

1. Esordio di un'adolescenza in una psicosi, di <i>Aldo Becce</i>	»	53
Il caso di Pietro. La discussione del caso	»	53

2. Le logiche di una cura. Dal Reale alla creazione poetica, di *Vincenzo Marzulli* pag. 64
Il caso di Elia. La discussione del caso » 64

**Parte III – Logiche di una cura in Jonas:
Psicoanalisi <> Psicoterapia**

1. Psicoanalisi <> Psicoterapia. Logiche di una cura in Jonas, di *Mauro Milanaccio* » 77
2. Il tempo dell'isterizzazione in istituzione. Jonas: la possibilità dell'incontro con l'Altro, di *Claudia Tinti* » 83
3. Messa al lavoro del gruppo in istituzione. Qual è la gioia di chi opera in Jonas? di *Elena Veri* » 88
4. Logiche del transfert in istituzione, di *Mariela Castrillejo* » 96
5. Quattro riflessioni sulla clinica in Jonas e sulla psicoanalisi applicata, di *Franco Lolli* » 101

Parte IV – Appendice

1. Modi di pensare la psicoanalisi in istituzione, di *Pino Pitasi e Maria Laura Bergamaschi* » 115
2. Per un'istituzione possibile: assumere l'impossibile del rapporto sessuale, di *Ombretta Prandini* » 124
3. Chiara e la passione per il *vintage*, di *Natascia Ranieri* » 130

Gli Autori

Aldo Raùl Becce, vive e lavora a Trieste come psicoanalista. Ha collaborato con l'Universidad Nacional de Lomas de Zamora in Argentina, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, attualmente collabora con la Facoltà di Psicologia dell'Università di Trieste. Membro analista ALIpsi (Associazione Lacaniana Italiana di Psicoanalisi). È docente IRPA (Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata). È stato Giudice Onorario presso il Tribunale per Minorenni di Trieste ed è Perito Tecnico d'Ufficio in ambito penale e civile. Fa parte del Consiglio Nazionale di Jonas Onlus.

Maria Laura Bergamaschi lavora come psicoanalista a Pavia e Milano, dove vive. Membro ALIpsi, collabora con la cattedra di Psicopatologia del comportamento alimentare presso l'Università degli Studi di Pavia. Docente tutor IRPA. Responsabile della sede Jonas di Pavia.

Mariela Castrillejo, lavora come psicoanalista a Trieste, dove vive dal 1991. Ha collaborato con la Facoltà di Psicologia, di Filosofia e di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Trieste e con l'Universidad de Lomas de Zamora a Buenos Aires. È membro del coordinamento scientifico e docente IRPA, fondatore e presidente ALIpsi, socio fondatore di Jonas Onlus. Ha pubblicato diversi articoli scientifici sul tema dei nuovi sintomi. Ha curato per Franco Angeli la pubblicazione di *Ritratti della nuova clinica. Psicoanalisi dei sintomi contemporanei* (2010) e *Il soggetto fuorilegge. Psicoanalisi, legalità e diritto* (2016).

Doriana Di Dio, psicoterapeuta, è socia di Jonas Onlus, lavora con adolescenti e famiglie presso il centro Dedalus di Jonas che ha sede a Bologna.

Antonia Guarini, psicodrammatista didatta S.I.Ps.A. (Società Italiana di Psicodramma Analitico), psicoanalista. Ha diretto la Scuola di specializzazione per psicoterapeuti Coirag sede di Bari. È membro analista ALIpsi, direttri-

ce della sede IRPA di Bari. Responsabile della collana di psicoanalisi per Poiesis. Responsabile della sede Jonas di Bari. Ha pubblicato *La mia vita accanto a Michele che non si sveglia mai* (Poiesis, 2011), *Un, due, tre, stella. Storie di donne e di ordinaria violenza* (Poiesis, 2016). Suoi articoli sono apparsi sulle riviste «Arealisi» e «Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico».

Franco Lolli, pratica come psicoanalista a San Benedetto del Tronto, Ancona e Pescara. È membro analista ALIpsi e di Espace Analytique, direttore della sede IRPA di Grottammare. Responsabile del Centro Jonas di Pescara. Autore di numerose pubblicazioni, l'ultima *Prima di essere io. Il vivente, il linguaggio, la soggettivazione* (Orthotes, 2017).

Vincenzo Marzulli, psicoterapeuta, esperto nel settore della disabilità fisica, psichica e sensoriale, e nel campo delle tossicomanie e delle dipendenze, collabora presso il CAL di Molteno. È membro ALIpsi, fa parte dell'équipe di Jonas Como Onlus, di cui è stato responsabile.

Mauro Milanaccio, lavora come psicoanalista a Trento, dove vive. È membro fondatore di ALIpsi e di Apertura, Sociedad Psicoanalitica de Buenos Aires, Argentina. Responsabile della sede Jonas di Trento, fa parte del Consiglio Nazionale Jonas Onlus. Giudice Onorario presso il Tribunale dei minorenni di Trento. Ha tradotto il libro di Alfredo Eidelsztein, *Il grafo del desiderio* (Mimesis, 2015).

Andrea Panico, membro di Jonas Milano e Jonas Trento, lavora come psicoanalista a Trento e Milano, dove vive. Docente tutor IRPA e membro ALIpsi. È presidente di Telemaco Milano di Jonas, centro di clinica psicoanalitica per l'adolescenza, tema di cui si occupa da anni e su cui ha scritto diversi articoli. È membro del Consiglio Nazionale di Jonas Onlus.

Pino Pitasi, laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi di Messina. Specializzato in Psicologia ad indirizzo sociale presso l'università Statale di Milano. Lavora come Psicologo nei Servizi Pubblici Territoriali sulle Dipendenze presso l'Asst-Lariana. È membro ALIpsi e socio di Jonas Como Onlus. Fa parte del Consiglio Nazionale di Jonas Onlus. Ha curato con F. Vandoni e E. Redaelli la pubblicazione di *Legge desiderio capitalismo, l'anti-Edipo tra Lacan e Deleuze* (Mondadori, 2015).

Ombretta Prandini, lavora come psicoanalista a Pavia e Milano, dove vive. È membro ALIpsi e docente IRPA. Presidente dell'Associazione Jonas Onlus. Ha curato la riedizione italiana de *Il taglio femminile. Saggio psicoanalitico sul narcisismo* di E. Lemoine- Luccioni, (et.al./edizioni, 2011); tra i testi collettanei a cui ha contribuito: *Il nodo e il cerchio. Riflessioni su gruppi e istituzioni* (FrancoAngeli, 2013).

Natascia Ranieri, lavora come psicoanalista a Milano, dove vive. Collabora con la cattedra di Psicopatologia del comportamento alimentare presso l'Università degli Studi di Pavia. È docente IRPA e membro ALIpsi. Fa parte dell'equipe di Jonas Onlus Milano dalla sua fondazione. È autrice di *Il corpo lesa. Clinica psicoanalitica del fenomeno psicosomatico*, (Mondadori 2010).

Massimo Recalcati, uno degli psicoanalisti più noti in Italia, vive e lavora a Milano. Insegna Psicopatologia del comportamento alimentare presso l'Università degli Studi di Pavia. Attualmente tiene il corso "Figure di figlio in psicoanalisi" per il Laboratorio di psicoanalisi e scienze umane del Dipartimento di scienze umane dell'Università degli Studi di Verona. È direttore scientifico della Scuola di specializzazione in psicoterapia IRPA. Ha fondato nel 2003 Jonas Onlus, centro di clinica psicoanalitica per i nuovi sintomi. È membro analista ALIpsi e di EspaceAnalytique. Autore di numerose pubblicazioni tradotte in diverse lingue tra cui *La clinica del vuoto* (FrancoAngeli, 2002) e di una monografia in due volumi *Jacques Lacan* (Cortina Editore, 2012 e 2016).

Claudia Tinti, psicoterapeuta, vive e lavora a Firenze. È membro ALIpsi. Responsabile della sede Jonas di Firenze. Fa parte del Consiglio Nazionale di Jonas Onlus.

Fabio Tognassi, lavora come psicoanalista a Milano, dove vive. Ha esercitato per anni nel campo delle tossicodipendenze ed è supervisore clinico in contesti istituzionali. È membro ALIpsi e docente IRPA. Fa parte dell'equipe di Jonas Milano e di Gianburrasca Onlus. Insieme a Uberto Zuccardi Merli ha curato per Franco Angeli il testo *Il bambino iperattivo, dalla teoria alle pratiche della cura*. È autore di numerose pubblicazioni su riviste specializzate.

Valentina Vannetti, psicoanalista e psicodrammatista di formazione lacaniana. Pratica in Jonas Bari, dove si dedica allo studio e alla ricerca della plasticità della diagnosi in età evolutiva. Membro titolare S.I.Ps.A. Docente incaricato IRPA.

Elena Veri, psicologa, vive e lavora a Como. Ha esperienza decennale nel campo della disabilità psichica e della riabilitazione equestre. Insegna Psicologia Sociale, Dinamica e Generale presso l'Istituto Psicologico Europeo. Membro del Consiglio Nazionale di Jonas Onlus. Responsabile di Jonas Como Onlus. È autrice di articoli presenti su riviste specializzate.

Prefazione

di *Giovanni Mierolo**

È una vera seccatura! È una seccatura che ogni psicoanalista sia costretto – poiché bisogna che vi sia costretto – a reinventare la psicoanalisi [...] che ogni psicoanalista reinventi il modo in cui la psicoanalisi possa durare.

Jacques Lacan

Jonas riuscirà ad essere una seccatura? Una vera seccatura? Un'istituzione di psicoanalisi applicata può assumersi il compito – se non di reinventare – di ripensare la psicoanalisi? Ripensarla alla luce delle contingenze storiche, dei profondi mutamenti sociali, culturali, economici che hanno contribuito a disarticolare i rapporti tra le generazioni, a rendere liquidi i legami, a produrre nuove forme di sintomi?

Effettivamente, la psicoanalisi non potrebbe durare se fosse incapace di pensare alle implicazioni che ogni epoca impone alla clinica, se si riducesse a pura astrazione. È necessario un ascolto, addirittura una contiguità con i luoghi in cui la vita prende slancio, acquista forma. Con i luoghi, primo fra tutti la famiglia, che svolgono un ruolo decisivo nei processi di umanizzazione, che consentono incontri in grado di alimentare il desiderio e di sostenerne la potenza creativa.

Non sempre, è vero. Abbiamo, e abbiamo avuto, pessimi esempi di istituzioni, in grado di mortificare la vita, di riassorbirne le originalità e le capacità di espressione in nome di un ipotetico bene ideale. Non per questo possiamo dimenticare il compito più alto delle istituzioni, che è quello di offrire un posto alla vita, di accompagnarla nelle sue scoperte e nelle sue invenzioni. Anche per questo, il rapporto con le istituzioni è stato – anche da Lacan – sempre auspicato, spesso ricercato come un riparo. Un modo per stare all'ombra e in prossimità dei discorsi che puntano all'universale – nelle università, nei luoghi di cura – per estrarne il particolare, per mettere in evidenza l'importanza fondamentale, per ogni essere parlante, di realizzarsi come soggetto. Un modo per vigilare sui rischi, sempre più diffusi, di vedere imposte forme universali di sapere e di godimento. E i modi di imposizione sono innumerevoli: dai più sottili e persuasivi, ai campi di concentrazione. In effetti, i processi segregativi hanno modificato nel tempo il rapporto con le differenze, non sono più l'esclusione o il rifiuto a orientarne la logica, ma

* Psicoanalista, socio fondatore di Jonas Onlus, IRPA e ALIpsi.

l'inclusione in appartenenze sintomatiche, l'adesione a insegne identificatorie che spingono i soggetti moderni verso gli insiemi omogenei delle nuove forme di sintomo.

Il compito di Jonas, dunque, non si esaurisce nel suo rapporto con la psicoanalisi, nel creare le condizioni affinché la psicoanalisi possa durare, perché la psicoanalisi potrà durare se sarà in grado di mantenere aperto e vitale un rapporto con le istituzioni, con i luoghi di connessione e di scambio tra le lingue, i saperi, i modi di amare e di godere. Un compito non solo clinico, ma anche politico. Perché la politica – come sosteneva Hannah Arendt – porta in scena l'idea di una pluralità, porta con sé l'idea che siano gli uomini, differenti, plurali, imprevedibili, ad abitare la terra. Non l'Uomo, anonimo, omologato, cronicamente dipendente da un Altro che cura e che detiene soluzioni.

In questo senso, il compito di Jonas è intrinsecamente legato alle occasioni – che sarà in grado di ritagliarsi nel dialogo con le istituzioni – di costruire opportunità affinché ogni vita, irriducibile e inassimilabile, possa essere singolarmente e politicamente decisa. Parafrasando l'ultima, e più nota, tesi marxiana su Feuerbach: gli psicoanalisti hanno finora *interpretato* diversamente il mondo; si tratta ora di *trasformarlo*.

I testi che gli amici di Jonas hanno raccolto in questo volume costituiscono, dunque, una importante occasione per costringersi – perché ogni psicoanalista “bisogna che vi sia costretto” – a mettere a punto e connettere una interpretazione del mondo e le ipotesi per trasformarlo, a coniugare le logiche di una cura con le pratiche istituzionali.

Torino, marzo 2017

Introduzione

di *Mauro Milanaccio e Ombretta Prandini*

Jonas ha superato il tempo inaugurale della sua fondazione. È un'istituzione di cura che agisce sotto il significante della psicoanalisi da quindici anni. Il tempo della fondazione, che ha seguito l'atto istituyente, si è dato con un'intensa esperienza teorico-clinica. Non solo. La creatività dello stato nascente si è espressa anche nella proliferazione di nuove sedi sorte su tutto il territorio italiano, assumendo una configurazione ramificata e rizomatica. Le prime quattro sedi sono oggi diventate venticinque, ma insieme a ciò pullulano gemmazioni, dai primi Gianburrasca e Dedalus di Jonas il giovane Telemaco di Jonas, équipe di lavoro che si costituiscono affiancando le sedi Jonas per la cura e la ricerca delle forme del sintomo contemporaneo nell'infanzia e nell'adolescenza. Si è trattato di un tempo istituzionale di grande operosità ed entusiasmo.

L'atto istituyente

L'atto istituyente porta alla luce qualcosa che prima non esisteva, getta al mondo, è dell'ordine dell'impensato, di ciò che si dà come atto, nell'istante in cui si compie, ma ciò non vuol dire che sia acefalo. L'atto istituyente non è acefalo. Un atto istituyente può essere presente a sé stesso solo dopo che si è istituito¹. In questo libro più voci evocano l'espressione che l'esistenza di Jonas sia un *miracolo*, indicando la meraviglia, l'eccezionalità del fatto, e un po' di incredulità. Non è forse il modo di cogliere anche solo qualcosa di quello stato di grazia che accompagna ogni nuova venuta al mondo? Un modo di porre un interrogativo verso ciò che resta come mistero di ogni nascita? Ciò che c'è di inconoscibile e indicibile?

L'atto istituyente preso nel registro lacanian del reale, a cui più pertiene, non va pensato come compiuto una volta per tutte, ma come una forza che una volta impressa continua a permanere. L'atto permane nella sua intensità e forza generante. Nel suo contributo Mariela Castrillejo porta una tesi forte sull'effetto che ha per un'istituzione l'atto fondativo fatto da uno psicoanalista e non da chi è guarito dagli attacchi di panico, depressioni, anoressia:

1. J. Alemàn, *Solitudine: Comune. Per una sinistra lacaniana*, Mimesis, Milano, 2017.

“(…) Che Jonas sia fondata da uno psicoanalista genera una domanda di psicoanalisi che si spiega in due vettori, uno è quello che genera la domanda degli analisti praticanti che vogliono lavorare in Jonas; l’altro è quello dei pazienti che vogliono fare una cura orientata dalla psicoanalisi”².

Questo testo, insieme a quello di altri autori del libro, testimonia di un tempo secondo, l’esperienza di traduzione dell’atto istituyente in una pensabilità, in tracce simboliche che segnano il futuro dell’istituzione in un legame con ciò che ha incontrato alla sua nascita: è così che Antonia Guarini, Fabio Tognassi, Maria Laura Bergamaschi, Andrea Panico e Doriana Di Dio coi loro contributi portati al Convegno di Bari riescono a tracciare straordinariamente le linee teorico-cliniche del campo istituzionale Jonas nel suo tempo di fondazione.

Il tempo della fondazione: tracce del campo istituzionale

Questo volume testimonia del tempo della fondazione in cui viene tracciato un campo istituzionale. Nel libro si indaga il rapporto tra psicoanalisi e istituzione, i contributi che vi si trovano raccolti, ripresi dagli ultimi due convegni Jonas di Bari 2015 e Trento 2016, ma non solo, danno testimonianza di un’esperienza clinica che intende mettere alla prova la psicoanalisi nel trattamento del disagio contemporaneo.

La tensione tra psicoanalisi e psicoterapia, la clinica psicoanalitica in una istituzione aperta al territorio e in collaborazione con le sue agenzie educative, la riflessione sul soggetto non riducibile all’individuo, sono gli assi portanti sui quali Jonas fonda la sua missione clinica, sociale e politica.

A Trento nel 2016, abbiamo indagato il rapporto tra psicoanalisi e psicoterapia. La psicoanalisi è una pratica la cui efficacia risiede nella possibilità di incidere nel reale della sofferenza di chi, per capirne qualcosa, interPELLa uno psicoanalista. La specificità che la caratterizza è il soggetto dell’inconscio, che sorge a partire dall’instaurarsi del transfert. Assumendo queste coordinate come imprescindibili, ci siamo chiesti come tracciare le coordinate psicoanalitiche in relazione al campo degli interventi finalizzati alla cura del disagio.

Psicoanalisi e psicoterapia sono due domini distinti, contigui o sovrapponibili? La psicoanalisi è una delle tante psicoterapie? Cosa distingue una cura orientata dalla psicoanalisi da una terapia di altro orientamento? Chi sono i soggetti della relazione e chi è depositario del sapere che in essa si produce? Che significato ha la parola “cura”, quali sono le logiche che la sostengono e quali gli effetti che ne scaturiscono? Questi sono alcuni degli interrogativi che hanno orientato la ricerca nelle sedi Jonas in preparazione del convegno di Trento e i contributi che i colleghi hanno portato in quell’occasione. Sono questioni decisive per noi, che ci definiamo un “centro di clinica psicoanalitica”, e lo sono – in quanto presenti nel dibattito sul posto che occupa la psicoanalisi nel mondo delle scienze e della conoscenza – per tutti coloro che sono interessati alle pratiche di cura in generale e nello specifico alla psicoanalisi.

2. Cfr. M. Castrillejo, *Logica del transfert in istituzione*, in questo volume.

Parte I

Le vite di Jonas

1. Ereditare un'istituzione*

di *Massimo Recalcati*

Continuità e generatività

Prima di proporvi le riflessioni che ho preparato per questo nostro incontro barese, volevo veramente ringraziare di cuore, innanzitutto Ombretta Prandini per il lavoro eccellente che ha saputo svolgere in questi anni come Presidente di Jonas e, poiché immagino che il mandato le sarà rinnovato, che continuerà anche a fare nei prossimi.

Lo stile di Ombretta Prandini non è lo stile di MarielaCastrillejo. Vi assomiglia, diciamo, ma è un'altra cosa, e, dunque, non posso non ringraziare anche il secondo Presidente di Jonas, MarielaCastrillejo, perché, finché noi riusciamo a preservare questa *continuità nella differenza*, già nella nomina, nella scelta del nostro Presidente che rappresenta tutti noi sul piano pubblico, nella vita della città, riusciamo a trasmettere da una generazione all'altra di membri di Jonas il gesto della fondazione in modo veramente generativo. Quindi, grazie davvero a tutte e due per quello che avete fatto.

Cosa avete fatto? Cosa abbiamo fatto in questi anni? Mercoledì scorso, due giorni fa, abbiamo inaugurato pubblicamente la sede Jonas di Firenze nella prestigiosa Sala del Consiglio di quella città. Mi hanno fatto parlare mettendomi sulla sedia che fu la sedia di Matteo Renzi... (Risate). Penso fosse calcolato. La giovane Assessore Sara Funaro, con deleghe importantissime – al Welfare e all'Istruzione – deleghe che riguardano da vicino il campo in cui lavora Jonas, ha esplicitamente detto: «non esiste, in Italia, una realtà come la vostra». «Ha ragione!». Pensavo, ascoltandola. Noi siamo un piccolo miracolo. Non esiste un'Associazione di psicoanalisi applicata estesa su tutto il territorio nazionale, ispirata a concetti e a principi condivisi, ampia e vitale come la nostra. Non esiste un movimento che è stato capace di radunare giovani psicologi,

* Trascrizione dell'intervento tenuto da M. Recalcati il 22 maggio 2015 alle Giornate nazionali di Jonas, *Le vite di Jonas*, svoltesi a Bari dal 22 al 24 maggio 2015, rivisitata per l'occasione della pubblicazione *Il vuoto centrale*, Poiesis, Bari, 2016, pp. 56-69.

psicoterapeuti, psicoanalisti in un campo come quello della psicoterapia, come abbiamo fatto in tutti questi anni con Jonas. Questo lo riconosceva un giovane Assessore di poco più di trent'anni con gli occhi grandi e un'intelligenza viva. Penso che la sede di Firenze nasca su delle premesse davvero ottime. Alla sede di Firenze va tutto il mio augurio di un buon lavoro.

Di cosa è fatto questo miracolo che siamo stati fino a oggi? Solitamente, nella storia delle istituzioni, ciò che accade è che la continuità di un'istituzione, cioè il fatto che possa resistere nel tempo, solitamente si accompagna a uno spegnimento progressivo della sua vitalità. Lo si è visto in tante situazioni: l'installazione solida di un'istituzione finisce per diventare la *mission* paradossale dell'Istituzione stessa. E in questo modo l'idea originale dalla quale l'istituzione è nata perde slancio e viene sostituita da una malattia identitaria, da una difesa della propria esistenza. La difesa dell'istituzione e l'identità dell'istituzione coincidono con il lavoro dell'istituzione pregiudicando il suo contenuto creativo. Lo possiamo constatare facilmente: la continuità delle Istituzioni è spesso a discapito dell'inventività e della generatività. Possiamo pensare alla Chiesa e all'Esercito, che sono le due grandi Istituzioni a cui si riferisce Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, che sono un esempio di una continuità che sa durare nei secoli ma, diciamo, a scapito della loro creatività. Sebbene qualcosa possa sempre accadere, come dimostra l'impresa di Papa Francesco che, in questa fase della storia della Chiesa, non lavora affatto in difesa dell'identità dell'istituzione che rappresenta, ma s'impegna in una vera e propria opera di rifondazione. Egli è il tempo della *týchê* che scardina la ripetizione asfittica dell'*automatón*.

Solitamente, però, la vita delle istituzioni impatta questo bivio: da una parte continuità nel tempo a scapito di creatività e di generatività, dall'altra parte eccesso di creatività e di generatività a scapito del mantenimento di una quota minima di identità. Da una parte l'unità al prezzo della generatività, dall'altra parte la generatività che per esistere deve rompere l'unità e produrre la scissione, la divisione. Lutero ha incarnato questo nella storia moderna della Chiesa. Io penso che il vero problema di ogni istituzione sia quello di assicurare la continuità non attraverso la ripetizione ma attraverso la generatività. Penso che un'istituzione sufficientemente buona sia quella capace di non mettere in collisione generatività e continuità, ma di fare in modo che la generatività alimenti la continuità e viceversa. Non è questo il miracolo che siamo stati e che siamo? Non è forse questo che siamo riusciti a fare? Non so come, ma siamo riusciti a farlo. In fondo non abbiamo nemmeno programmato di farlo così e forse per questo ci è venuto così bene... Questo è veramente, veramente un piccolo miracolo!

Ultimo atto

Siccome oggi il mio tema è quello dell'*eredità* e siccome, oggi, vi annuncio che sarà l'ultima volta che io parlerò in un Convegno Jonas da questo

posto, cioè dal posto di chi, dopo il Presidente e dopo il Responsabile di città, apre il Convegno nazionale – il che non significa che non sarò più tra voi, ma che non sarò più in questa posizione – mi permetterete di proseguire e concludere quella piccola, così la potrei chiamare, teoria psicoanalitica dell'istituzione che negli ultimi anni ho costruito con voi nelle nostre Giornate nazionali. È accaduto a Urbino, a Rapallo e a Pavia. In queste occasioni nei miei interventi ho sempre parlato di noi, dell'istituzione che abbiamo costruito assieme, dei suoi sintomi e delle sue possibilità. Allora mi permetterete questa volta di porre l'ultimo tassello, il quarto, di questa costruzione. E siccome ci sono molte persone che non c'erano né a Urbino, né a Rapallo, né a Pavia, per dare a tutti un quadro ordinato di quelle riflessioni, dovrò necessariamente ricuperarne, in sintesi estrema, le tesi centrali.

A Urbino avevo posto il problema di quando un'istituzione si ammala e di quando, invece, è sufficientemente sana. La risposta a questa domanda veniva ricavata, diciamo così, da una rilettura della teoria dei *quattro discorsi* di Lacan: un'istituzione è sana, sufficientemente sana, quando è in grado di fare circolare i discorsi senza fissarsi sull'egemonia di uno solo. Quando, detto con altre parole, è in grado di utilizzare – all'interno di una rotazione dialettica – ciascuno dei quattro discorsi. Innanzitutto il tema dell'identificazione, che struttura il discorso del Padrone (primato di S_1): si tratta di prelevare una forma non idealizzante dell'identificazione, di una identificazione collettiva libera dal potere seduttivo del capo. È ciò che abbiamo provato a realizzare sentendoci parte di un progetto, alimentando un narcisismo di squadra positivo, evitando ogni deriva autoritaria. In secondo luogo il tema del sapere che è il significante cardine del discorso dell'Università (primato di S_2): abbiamo prodotto un sapere organizzato in testi, libri, ricerche, conferenze, un sapere sufficientemente consolidato. In terzo luogo abbiamo ricavato dal discorso isterico l'esistenza di un non-sapere dinamico (primato di $\$$); abbiamo mantenuto viva la ricerca, il desiderio di sapere, non ci siamo fermati sul sapere consolidato. Abbiamo inventato, dato vita a nuovi progetti di ricerca, a nuove realtà istituzionali, abbiamo provveduto a non saturare mai la domanda. Infine abbiamo cercato di preservare il rispetto per la differenza di ciascuno nel proprio godimento stabilito dal discorso dell'analista (primato dell'oggetto a) senza esigere uniformità, comunione, collettivizzazione forzata. Ecco, la circolazione di questi *quattro discorsi* può permettere a un'istituzione di essere sufficientemente sana. E quando, invece, si ammala? La tesi che esprimevo a Urbino è che si ammala quando uno di questi *quattro discorsi* prevale sugli altri e irrigidisce il movimento rotatorio in una cristallizzazione priva di dialettica.

Nell'intervento di Rapallo mi appoggiavo su alcune affermazioni di Lacan contenute nel *Seminario XVIII*, per esempio quando sostiene che il passaggio da un discorso all'altro è un nome dell'amore. A Rapallo ho cercato di mostrare come in Jonas abbiamo provato a testimoniare che si possono far circolare i discorsi solo se la responsabilità del discorso è senza diritto di

proprietà, solo se la responsabilità è *senza* proprietà, *senza* appropriazione. L'amore come passaggio di discorso, implica, infatti, una perdita di identità, un cedimento, uno svuotamento, un declino della propria padronanza. C'è un punto straordinario in un piccolo testo di Gilles Deleuze dedicato all'istituzione¹, che mi aveva a suo tempo colpito e che rileggevo per l'occasione. Si tratta di una breve premessa a un'antologia, altrettanto breve, di scritti sull'istituzione, dove Deleuze scrive una cosa formidabile: noi possiamo avere una nozione del nostro nome proprio solo se facciamo l'esperienza radicale di de-personalizzazione cioè di perdita del nome. In altri termini, la possibilità di leggere il nostro nome è data dal fatto di attraversare un tempo in cui lo perdiamo, in cui ci separiamo dal nostro nome. È un modo efficace per sintetizzare la coincidenza stabilita da Lacan tra il passaggio di discorso e l'amore: il passaggio di discorso implica sempre un declino dell'Io, una separazione dal nome proprio; l'amore come responsabilità senza proprietà. A Pavia ho ricordato una scena che accadde all'Hotel Lutetia, a Parigi, al momento della dissoluzione dell'École freudienne de Paris. Il mio intento allora era quello di appoggiarsi sul *Seminario XX* di Lacan per prendere le formule della sessuazione come una *teoria della Comunità*: come si può costituire un rapporto, un legame sociale, una Comunità, sullo sfondo dell'impossibilità strutturale del rapporto sessuale? In quella circostanza proponevo l'idea che Jonas fosse un'istituzione al femminile e che, di fondo, un'istituzione sufficientemente sana sia sempre tendenzialmente al femminile perché fa dell'eccezione una regola, del rispetto della particolarità più particolare del soggetto una regola universale, sovvertendo in questo modo l'idea – che ispira invece la sessuazione fallico-maschile – che l'eccezione sia solo ciò che infrange l'universalità della regola. Il *femminile non-tutto fallico*, invece, ci invita a porre l'eccezione come regola. Questo significa mettere al centro del campo istituzionale la particolarità di ciascuno e l'idea che non può esserci *Comunità senza impossibilità del comune*. La possibilità della Comunità è data, infatti, dal fatto che la comunione tra l'Uno e l'Altro è impossibile poiché il tratto che rende possibile lo stare insieme è proprio l'impossibilità dell'unificazione tra l'Uno e l'Altro.

Se un'istituzione è sul lato femminile sa anche rispettare meglio il vuoto centrale. Il dramma delle istituzioni che si sono ispirate all'insegnamento di Lacan è stato quello, a partire proprio da Lacan, che qualcuno occupasse stabilmente il vuoto centrale al punto da coincidere con l'esistenza stessa dell'istituzione. Lacan occupava il vuoto centrale; diciamolo chiaramente: non ha lasciato vuoto il vuoto centrale. “La paura di Lacan” – come ci ha raccontato Althusser – è stato un tratto fondamentale della sua Scuola che noi, nella modestia della nostra esperienza, dobbiamo provare a oltrepassare. È un compito che ci siamo posti sin dall'inizio: preservare il vuoto centrale proprio laddove, dal processo della nostra fondazione sino a oggi, le accuse

1. G. Deleuze, *Istinti e Istituzioni*, Mimesis, Milano, 2014, p. 30.

che venivano rivolte a me e al gruppo storico dei fondatori fossero quelle di animare un'Associazione che ruotava attorno a un piccolo capo, ovvero al sottoscritto.

Alcuni di questi critici fanno parte ora di Jonas, ma non so davvero se hanno cambiato la loro idea... È però un fatto che non c'è istituzione come Jonas dove la garanzia del vuoto centrale sia mantenuta. È la testimonianza che vorrei dare oggi dove il fondatore di Jonas lascia andare per la sua strada l'Associazione che ha fondato, mostrando che questa Associazione non coincide con il suo nome proprio. Raccolgo e faccio mio in questo senso l'invito di Deleuze... È l'esatto contrario di ciò che è accaduto con la Scuola di Lacan. È proprio perché Lacan occupava il vuoto centrale che egli è stato costretto a dissolvere la sua Scuola, la quale non poteva più esistere senza la sua presenza ... È dal momento in cui ho fondato Jonas che penso a come cedere, a come trasmettere, a come lasciare alle nuove generazioni il senso del mio atto di fondazione... In questo senso il mio discorso di oggi non è solo un discorso, ma anche un atto che cambierà il mio rapporto con Jonas non certamente nel senso della disaffezione, ma in quello di un passo indietro, di un arretramento, o, se preferite, della trasmissione di un'eredità...

Due definizioni del campo istituzionale

Perdonatemi questa ricostruzione, ma mi pareva indispensabile per preparare il tema di oggi: come si eredita un'istituzione? Come rendere l'eccesso femminile che abita ogni istituzione sufficientemente viva, il senza-legge del femminile, l'uno per uno del femminile, il suo non-tutto fallico *non* distruttivo ma generativo? Perché non possiamo dimenticare che il femminile è, per certi versi, avverso all'esistenza dell'istituzione in quanto porta con sé il diritto dell'eccezione, la cura assoluta per l'eccezione, l'amore per l'eccezione. Esso – il femminile – può dunque portare con sé una spinta *ravageant*, devastatrice, imparentata con la pulsione di morte. E dunque il problema è, se noi vogliamo privilegiare la sessuazione sul lato femminile come stiamo cercando di fare nella nostra pratica istituzionale – è su questo che abbiamo scommesso in tutti questi anni, come rendere questa scelta *non* devastatrice, *non* distruttiva? Come abitare l'eccesso senza fare dell'eccesso la devastazione della nostra vita associativa?

Allora, daccapo: come rendere fecondo e generativo l'eccesso, il non-tutto fallico del godimento?

Per provare a rispondere a questa domanda partirei dall'offrirvi due diverse definizioni dell'istituzione: una viene da Lacan, l'altra da Deleuze. E dobbiamo, secondo me, provare a tenerle insieme. Quella di Lacan è a noi molto nota: un'istituzione ha come finalità fondamentale quella di mettere un freno al godimento, limitando la dimensione senza-legge del godimento per permettere un legame, per consentire l'accesso a un plusgodere gene-